

LA SPERANZA OGGI

Relazione della dott. **Sergio LABATE**:

1) Come sperare nello "stato di cose presente"?

Viviamo in una condizione di schiavitù volontaria, di fronte alla quale già è tanto la libertà interiore. Ci troviamo in costante mancanza, debito, di elementi fondamentali che pure non siamo formalmente obbligati ma interiormente tenuti a cedere: un lavoro mancante che quando c'è pretende di assorbire la gran parte e migliore delle nostre energie, relazioni vissute come obbligo e non come dono, tempo libero in realtà programmato e preteso da tante agenzie diverse, passioni già orientate e "predeterminate". Tutto ciò non predispone alla speranza.

Ma una possibilità di sperare, di uscire dal debito, non si può prevedere, bensì solo immaginare. «La speranza ci è data per i disperati» (Walter Benjamin): non dice che sia data "ai" disperati, ma "per i" disperati. Sperare significa assumere su di sé la responsabilità non solo per se stessi ma anche per chi non può sperare. Non si può sperare né "al posto dei" disperati (spesso il ruolo dei padri oggi, consapevoli di aver vissuto e - soprattutto - sperato più dei figli e che intendono continuare a sperare e vivere al posto loro, difendendo posizioni che vengono sottratte al ricambio generazionale) né per se stessi "contro i" disperati.

2) Che cosa possiamo sapere sperando?

Le condizioni della speranza coincidono precisamente con quelle della disperazione. La speranza agisce dove il progresso si è arrestato, dove non c'è più l'attesa scontata di un meglio ma questo deve essere intuito, visto, scelto in modo non scontato. Il nostro, insomma, è il tempo propizio per la speranza.

La speranza si ricollega al desiderio del bene, che in quanto desiderio è un affetto (che deve giungere a consapevolezza e poi edificarsi in un progetto) e, in sé, un affetto oscuro, non precisato, ambiguo.

Nella speranza incontriamo un affetto che sa. La speranza non prevede, non è un calcolo delle possibilità. Si deve piuttosto dire che la relazione con ciò che è smisurato è la speranza (Lévinas). Le condizioni della speranza coincidono perfettamente con le condizioni della disperazione, ma sperare è inventare qualcosa che non c'è. Per questo il nostro tempo è propizio per sperare.

3) Che cosa è lecito sperare?

La speranza non è un'apologia del mondo, prende invece sul serio il dolore, cosa che il cinismo (in effetti, vero opposto della speranza) non fa. Nel momento in cui si imposta la speranza sulle ferite, sul negativo, è già in azione il realismo della speranza. La speranza è un lavoro sul negativo, per edificare ciò che non esiste ancora.